



La tratta dei lavoratori nelle mani dei grandi marchi La Federazione Sindacati Tessili richiama le grandi imprese alle loro responsabilità

fonte: RSI News

I grandi marchi e i rivenditori hanno in mano la chiave per porre fine al traffico dei lavoratori e alla loro conseguente schiavitù. E' quanto afferma la Federazione internazionale dei sindacati tessili (ITGLWF), sottolineando come ci si trovi di fronte ad un fenomeno crescente, dovuto alle dinamiche del costo del lavoro, a livello mondiale, nel settore dell'abbigliamento e delle calzature. Le imprese utilizzano sempre di più lavoratori migranti, compresi bambini, vittime della tratta. Questo non accadrebbe, sostiene l'ITGLWF, se le imprese mettessero fuorilegge il lavoro schiavista e se i grandi marchi si mettessero alla testa di questa politica.

Intervenendo in Bahrain, nel corso di una conferenza internazionale sulla tratta degli esseri umani e la schiavitù, il segretario generale dell'ITGLWF, Neil Kearney, ha sottolineato come il settore tessile, dell'abbigliamento e del cuoio utilizzi sempre più lavoro migrante, proveniente da paesi come Bangladesh, India, Nepal e Indonesia, utilizzato in paesi come Mauritius, Giordania, Egitto, Malesia e Taiwan.

“In genere, si tratta di giovani e di donne, che pagano anche diecimila dollari a intermediari, per lasciare il loro paese d'origine. Questi debiti sono trasformati in prestiti garantiti dalla consegna dei loro documenti d'identità, condannandoli al lavoro cui vengono assegnati e ad una condizione di schiavitù indeterminata nel tempo”.

Per estinguere questo dramma, secondo l'ITGLWF, sarebbero necessari alcuni comportamenti, da parte delle grandi imprese produttrici e distributrici, simili a quelle che Nike ha deciso di adottare dall'inizio di quest'anno, applicandole a tutta la catena dei fornitori. Si tratta di farsi carico di tutti i costi, diretti e indiretti, del reclutamento dei lavoratori; assumere solo direttamente e con contratti a tempo indeterminato; non utilizzare che hanno dovuto pagare “tasse” di assunzione e viaggio; non trattenere i documenti d'identità dei lavoratori; garantire la libertà di movimento dei dipendenti, quando l'alloggio è fornito dal datore di lavoro.

Che la tendenza vada in senso opposto è dimostrato dalla nuova legge sul lavoro approvata in Cambogia, che estende la possibilità di contratti temporanei, favorendo la riduzione dei costi, a danno degli elementari diritti dei lavoratori.